

DOPPIOZERO

Cees Nooteboom. Raccontare la fotografia

Elio Grazioli

31 Maggio 2011

Una coppia litiga perch  lei   tutta concentrata nel fotografare i lampi, dopo poco lui viene colpito e ucciso da un fulmine. Uno scultore, che osserva la donna e sembra voglia trarne una scultura, alla fine ne fa una dell'uomo fulminato.

Uno dei libri pi  belli sulla fotografia uscito nel 2010   la raccolta di racconti di Cees Nooteboom *Le volpi vengono di notte* (Iperborea), uno dei quali ho riassunto qui sopra. Tutti hanno la fotografia come argomento, una o pi  fotografie, la fotografia.

Nooteboom non   nuovo alla faccenda, aveva gi  scritto un bel romanzo breve con protagonisti un fotografo e la sua modella giapponese, *Mokusei*, e il bellissimo testo in appendice a *Hotel Nomade* dedicato al fotografo Eddy Posthuma de Boer che lo ha accompagnato nei suoi viaggi, ma questi racconti sono una sorpresa e scoperta dopo l'altra.



La fotografia non vi Ã© come pretesto o puro spunto narrativo, Nooteboom ha proprio voluto scrivere un libro sulla fotografia. Tutto di ciÃ² che si narra, di ciÃ² che si legge, diventa come se si potesse dire lo stesso della fotografia. Per esempio, in *Paula*, il gioco della roulette, incentrato sul *âRien ne va plusâ* e insieme sul *âmetterci molto tempo a perdereâ*, diventa come lo scatto fotografico che *âuccideâ* metaforicamente ciÃ² che fissa e insieme il perdersi nei dettagli, nella quantitÃ di reale che la fotografia inesorabilmente cattura.

La fotografia in un racconto Ã© il senza senso stesso del mondo, fissato appunto senza selezione in quel disordine che di fatto Ã©; in un altro Ã© il modo in cui i morti parlano a noi vivi, a ciascuno di noi, dandoci del tu e facendoci credere di essere solo per noi; in uno Ã© lâevocazione di un fantasma completamente dimenticato; in un altro Ã© la nostalgia del proprio corpo, che realmente non Ã© mai stato *âmioâ*.

La morte e il tempo entrano molto, sempre anzi, in ogni racconto, ma non soffocano la complessitÃ. Ne risulta una gamma di sentimenti, di atmosfere, quali solo la fotografia suscita, con cui Ã© quasi identificabile.

Nellâultimo racconto *âtoh!*, vezzo da scrittori *â* non vi Ã© cenno a nessuna fotografia.

Qualcuno parla di unâisola e della sua punta piÃ¹ lontana, battuta dal vento e dalle onde, finchÃ© si capisce che a parlare Ã© una donna, dunque non lo scrittore. Ã© una delle donne che erano dentro le foto, negli altri racconti: parla da dentro una fotografia. La metafora Ã© quella del *âpunto estremoâ*, che dÃ il titolo al racconto, che finisce cosÃ¬: *âHo perso la tramontana, diciamo noi qui. He perdido la tramontana.* Questo naturalmente significa che non sei piÃ¹ consapevole, ma non Ã© cosÃ¬, io sono molto consapevole. Ero felice, ma non câÃ© nessuno cui possa dirlo. Devo aspettare che la tempesta e il mare mi richiamino al punto estremo. Questo Ã© lâaccordoâ.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã© grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

Cees Nooteboom

LE VOLPI
VENGONO DI
NOTTE

